Anno I. Torino, Lunedì 20 novembre 1848. Num. 247.

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove . »	12 »	22 »
Franco di Posta nello Stato	13 »	24 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero . »	14 50.	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale la tip. Botta ed i Principali Librai.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO. 19 NOVEMBRE

LA MEDIAZIONE NON VA AVANTI E IL MINISTERO VA INDIETRO.

Bene eravam consci di noi medesimi e sapevamo quel che dicevamo, quando lanciammo quella parola *Bisogna finirla*; ed al presente ripetiamo ancora *Bisogna finirla*. Ossia coi Russi, ossia coi Turchi, bisogna finirla, perchè se procediamo innanzi di questo passo, se il popolo non provvede alla propria salvezza, se si continua a fidare in un ministero indolente o sleale, come il ministero ha finora tradita la nazione, così egli finirà col perderla.

Sul fatto della tanto celebre e tanta sciagurata mediazione, abbiamo sott'occhio due corrispondenze, pubblicate contemporaneamente (il giorno 12) l'una nella *Presse* di Parigi, l'altra nell'*Indépendence Belge* di Brussella. Entrambe scaturiscono da una medesima sorgente, e a quel che pare, da sorgente diplomatica. Esse narrano che il ministero di Torino abbia scritto lettere molto pressanti ai gabinetti di Parigi e di Londra ove diceva, com'egli avendo ottenuto dalla Camera un voto di confidenza, così gli era possibile di poter prorogare fino a primavera il ripiglio delle ostilità, e che durante l'inverno si poteva riprendere la mediazione; che questa era stata interrotta dagli avvenimenti di Vienna, ma che il barone di Wessenberg avendo officialmente notificato al corpo diplomatico che il governo austriaco, stanziato provvisoriamente ad Olmütz, aveva ripreso il corso regolare delle sue funzioni, niente impediva che anco la mediazione ricominciasse.

Aggiungono, che per troncare le questioni intorno alla scelta del luogo ove radunarsi il congresso, la Francia aveva fissato Roma; ma che fu rigettato da Lord Palmerston perchè la corte britannica non avendo peranco ristabilite formalmente le sue relazioni colla santa Sedia, sarebbe poco convenevole che i suoi agenti trattassero di affari sopra il territorio del Sommo Pontefice, cui la regina Vittonia non riconosce, almeno officialmente. D'altronde i patriotti italiani avendo intenzione di scegliere la città eterna per sede dell'assemblea costituente incaricata di discutere gli interessi organici della lega italiana, fa temere a lord Palmerston che Roma non assicuri bastantemente la calma che deve presiedere a conferenze di così alta importanza.

All'incontro egli addusse motivi per desiderare che Brussella fosse sostituita a Roma come centro de' negoziati relativi alla pacificazione dell'Italia. Al gabinetto di Parigi tornando indifferente l'una o l'altra città, le due potenze rimasero di accordo di ripigliare i negozianti coll'Austria.

Ma vi è un altra difficoltà e non piccola: ed è che l'Austria, per non privarsi dell'appoggio della Russia e forse anco per mettere sul tappeto certe intelligenze che vi sono già di presente colla medesima, vorrebbe che i negoziati avessero luogo in un congresso europeo; laddove le potenze mediatrici insistono nella loro proposta di ristringerli a semplici *conferenze ministeriali* fra plenipotenziari d'Inghilterra, d'Austria, di Francia e di Sardegna, e lasciando però che la Toscana e gli altri sovrani d'Italia possano farvisi rappresentare, onde farsi garentire gl'interessi dei rispettivi paesi. Si aggiunge che il marchese Ricci sia stato nominato plenipotenziario per la Sardegna, ed il marchese Ridolfi per la Toscana.

Ecco dunque a qual punto ci troviamo. Dopo tre mesi le potenze mediatrici si sono finalmente accordate nella scelta della città; ma l'Austria non vi ha dato ancora la sua adesione; ed è ben possibile, che per guadagnar tempo ella insista o per Innsbruck, o per Praga, o per Olmütz. Ma questo è niente ancora: la difficoltà più grave sta nel decidere, se le negoziazioni si abbiano a trattare in un congresso europeo, o in semplici conferenze ministeriali, il che val quanto a dire per un privato accordo fra l'Austria e la Sardegna, essendo mediatori la Francia e l'Inghilterra. Le potenze mediatrici che vorrebbero escludere la Russia, si attengono a questo secondo partito, l'Austria che vorrebbe comprendere la Russia, insiste pel primo; il che a dire il vero è anche il più ragionevole. Perchè una conferenza non può che stabilire un accomodamento precario; laddove un congresso definisce le questioni e le fissa sopra un nuovo diritto pubblico. Solamente resta a sapersi se un congresso diplomatico, e dove è verosimile che i popoli non sarebbero ammessi a dire le loro ragioni, sia tale da poter far tacere tante passioni che agitano di presente il mondo e di sostituirvi la quiete e la soddisfazione.

Dunque colla mediazione noi siamo da capo, come lo eravamo il primo giorno. L'Austria è ancora nella primitiva sua posizione: ha accettato una mediazione in genere, ma non ha aderito a nessuna proposta speciale: ella è sempre padrona di fare o non fare, e di dire sì o no come più le aggrada.

Noi abbiamo detto che le basi della mediazione sono: i ducati e la Lombardia fino all'Adige, compresa Verona ed esclusa Legnago, da unirsi col Piemonte; e il Veneto da costituirsi in un altro Stato. Molti de' nostri lettori si sono persuasi che queste basi siano definite, immutabili, fissate dalla Francia e dall'Inghilterra, e da doversi accettare, come condizione *sine qua non*, dall'Austria. Ma non è così: elle non sono che una proposta, messa innanzi dall'Inghilterra, come principio di una trattativa, ma che può essere variata o modificata in più o in meno, od anche abbandonata intieramente per sostituirvene un'altra al tutto opposta. Invece che la linea di confine fu proposta all'Adige, potrebbe essere trasferita al Mincio, potrebbe essere trasferita all'Adda, potrebbe essere trasferita al Ticino ed al Po. Il Piemonte invece di guadagnarci, potrebbe perderci; la mediazione potrebbe esigere da lui, che riceva una guernigione straniera in Alessandria, un altra in Genova, e che paghi ottanta o cento milioni a titolo di spese della guerra. Tutte queste sono cose possibili, come era possibile che noi fossimo ora sulle rive dell'Adige, o su quelle della Piave, o su quelle dell'Isonzo, ove avessimo avuto un ministero migliore di quello che abbiamo, e se tre settimane fa ci fossimo gettati arditamente sulla Lombardia, e ne avessimo promossa l'insurrezione.

Invece il nostro ministero che cosa ha fatto? coll'Inghilterra e colla Francia si è obbligato ufficialmente a desistere dalle ostilità fino a primavera, e per conseguenza ha rinunciato ad ogni eventuale *opportunità* che in questo intervallo di tempo potesse presentargli di poter fare la guerra con vantaggio; e dà il tempo all'Austria di riaversi dalle terribili scosse che or la funestano. Da ciò si conferma eziandio, essere vero l'armistizio di tre mesi convenuto con Radetzky; questo armistizio, Radetzky l'avrebbe domandato precisamente appena ei seppe l'ultima rivoluzione di Vienna e la fuga dell'imperatore.

Ma quali compensi riceveva il nostro ministero per fare all'Austria concessioni di un prezzo tanto inestimabile? Accettò forse Radetzky un protocollo preliminare di accomodamento? si obbligò forse a non incrudelire più oltre contro i Lombardi? a levare il blocco di Venezia e a ritirare le truppe ad una determinata distanza? a sgomberare Piacenza? a lasciar mettere una guernigione in Pavia, o qualche altra condizione che compensasse, almeno in parte, il valore grandissimo di quanto gli si concedeva? niente affatto. Il ministero Pinelli-Revel fece come quei prodighi che gettano via la roba, e dandone a chi ne vuole, finiscono in breve a morir di miseria allo spedale; o come i fanciulli a cui si cava di mano un oggetto prezioso, allucinandoli con un giuocatolo da nulla.

Il ministero dell'opportunità, desistè dalla guerra quando era opportuno di farla, prolungò un armistizio quand'era tempo di romperlo, concedette mille grazie, mille favori all'amabile Radetzky, e perchè? Perchè la Francia e l'Inghilterra si erano finalmente accordate nel scegliere Brussella come luogo delle conferenze: ma e le conferenze? e le basi della mediazione? e l'indispensabile assenso dell'Austria? Che aveva in mano il ministero? una mediazione in aria, che si risolve in una parola, che non avrà mai un significato, che non sarà mai tradotta in effetto, insomma una bolla di sapone, un niente.

Intanto bisogna continuare a mantenersi sul piede di guerra, a consumare ogni nostra risorsa, a prolungare l'incertezza delle cose, ad arrenare gli affari, a negligere l'agricoltura, ad aumentare la miseria nei bassi ceti. Intanto la Lombardia è abbandonata ad una tirannia diabolica, che sempre assottiglia l'ingegno nell'inventare nuovi mezzi di oppressione. Ma come il Piemonte potrà reggere, e come lo potrà la Lombardia?

Quanto più pensiamo a questo stato miserevole di cose, tanto più ci persuadiamo che l'ignoranza non è la sola che possa avervi parte: ma una parte ve la deve avere anche la malizia: perchè i ministri non sono un solo, ma molti; perchè è improbabile che tutti abbiano potuto ingannarsi, e non vedere che prolungando l'armistizio, si davano tanti vantaggi al nemico, quanti erano quelli di cui ci privavamo noi. Il ministero ha bel dire, ma difficilmente possiamo persuaderci ch'ei sia di buona fede.

Da prima, egli è omai fuori di contrasto, che nell'accettare la mediazione, Revel ha fatto rinuncia del Veneto; e i calcoli di quel codino, come di tutti gli altri codini che pensano come lui, si fondano su questo bell'argomento: « Se dobbiamo insistere perchè il regno d'Italia abbia a restare quale lo vogliono i popoli, cioè col Veneto, è probabile che i Lombardo-Veneti e i Lombardi dei ducati vogliano Milano per capitale; ma se abbandoniamo il Veneto, allora la capitale resta a Torino ». Ed è con queste meschinità puerili che si trattano questioni del più alto momento! Coloro non si avvidero che rinunciando al Veneto si mettevano in una necessaria collisione coi Lombardi, a cui poco importa l'unione col Piemonte quando vi sia separazione del Veneto dal quale non vogliono distaccarsi: nè si avvidero altresì che non pure violavano un contratto pubblico, ma eziandio il principio stesso dell'unione fondato sulla sovranità del popolo, principio sul quale esclusivamente si fondano i titoli del re di Sardegna: ma ove sia abbandonato per retrocedere alle teorie del vecchio diritto pubblico, quando i popoli erano considerati come un gregge passivo, tutte le ragioni sono dell'Austria, ed è infatti su questo principalmente che ella si appoggia. Come d'altra parte la Francia repubblicana, veggendo scambiata per tal modo la causa dell'indipendenza italiana proclamata da Carlo Alberto, in una causa di mero ingrandimento territoriale o d'interesse dinastico, non si dichiarò troppo disposta a simpatizzare per la Sardegna.

Diciamolo nettamente: La Francia non ci è favorevole, e sfidiamo i ministri a sostenere il contrario. Se lo fosse stato, era cosa finita a quest'ora. Ma tra essa e l'Inghilterra non vi è che una cosa convenuta: la mediazione. In tutto il resto non sono troppo bene di accordo. L'Inghilterra vorrebbe aggiungere allo Stato Sardo un ingrandimento, senza affatto pregiudicar l'Austria ne' suoi interessi coll'Italia; la Francia invece si è pronunciata per un *affranchissement complet*, cioè per una piena emancipazione dell'Italia, lo che secondo noi non è il sinonimo di una piena indipendenza; ma non sente la minima inclinazione d'ingrandire la Sardegna. Di questa maniera, coll'Austria che tira in lungo, coll'Inghilterra che non è molto sollecita, colla Francia che va a malincuore, la mediazione può tirare in lungo tre o quattro anni, ed in ultimo per deciderla bisognerà ricorrere al cannone. Un diplomatico, vecchio nel mestiere, ci faceva quest'osservazione: La questione attuale di Carlo Alberto è precisamente come quella d'Ibrahim pascià nel 1840. Egli marciava dritto a Costantinopoli; ma la diplomazia attraversò il corso delle sue vittorie, s'intromise come mediatrice: Ibrahim non ebbe Costantinopoli che poteva prendere, e perdette tutta la Siria che già possedeva.

Non ha guari si leggeva sopra un giornale ufficiale di Olmütz che la pacificazione dell'Italia era vicina a consumarsi; pretta menzogna spacciata a bello studio onde sostenere tal quanto i fondi pubblici. Infatti quasi contemporaneamente, un foglio ministeriale di Praga, dal linguaggio umilmente vigliacco di cui si serviva innanzi la presa di Vienna, passando, come è il consueto dell'Austria, al linguaggio dell'arroganza, e diceva ben convenire che si dessero delle libertà ai Lombardo-Veneti, ma che l'Austria non avrebbe mai rinunciato ad un pollice del suo terreno.

Questo è quanto abbiam sempre detto anche noi: ma il nostro ministero che contiene tutta la sapienza dell'arca di Noè, il dottissimo nostro ministero sostenuto sublimemente dai due architravi Pinelli e Revel, ama di credere il contrario o di farlo credere agli altri: ed è tanta la sua fiducia nella docilità dell'Austria, che per facilitar l'esito della mediazione, concede a Radetzky un lungo armistizio affinchè possa con tutta sicurezza mandare una

porzione delle sue truppe contro i Viennesi. Se qua entro non vi è malizia, bisogna confessare che l'ignoranza de' nostri ministri va al *non plus ultra*.

Ricapitoliamo. 1) Il ministero ha prolungato un armistizio, quando all' incontro doveva ripigliare le ostilità, nel che ha commesso fallo gravissimo, se anche non vi è di peggio, ed ha verosimilmente sacrificato tutto l' avvenire del paese.

2) Il ministero confida in una mediazione che può andare all' infinito, ed intanto consuma tutte le risorse del paese, e lascia che la Lombardia sia consumata da altri; ed intanto la durata di questo stato di sospensione non fa che accendere passioni ed inquietudini negli animi, inasprirli, e cacciarli verso una catastrofe.

3) Il ministero spera nell'acquisto della Lombardia e dei ducati; ma noi possiamo assicurarlo, in quanto alla Lombardia, che mai, mai, mai non si unirà al Piemonte, senza che siavi unito anche il Veneto, e che per stare con questo preferirà di separarsi da quello. Questa tendenza non deriva già da odio, da antipatia, o da altro tale, ma è una conseguenza della similitudine ed associazione d'interessi fra di loro.

4) Le basi della mediazione sono un niente: non sono che una proposta indeterminata, a cui ne può essere sostituita un'altra affatto diversa. Per esempio: l'Inghilterra dà per base, la Lombardia e i ducati al Piemonte: l'Austria invece potrebbe proporre: Lombardo-Veneto, Tirolo italiano, Dalmazia, Illirico, i ducati e la Toscana, (affinchè il nuovo regno abbia accesso sopra ambi i mari) al principe di Leuchtemberg: quanto al resto, io Austria, me la intenderò personalmente colla Russia. Interrogate gl'Italiani se sono contenti. Dovrebbero esserlo. Si costituiscono in un regno indipendente di otto milioni di abitanti: hanno i più bei porti dell'Adriatico, e il porto di Livorno sul Mediterraneo, padroneggiano la testa e s' internano pel cuore della Italia. Che possono desiderare di più?

Questa combinazione è fra le possibili, ed ove venisse proposta alle potenze mediatrici, la Francia si mostrerebbe indifferente come al suo solito, l'Inghilterra farebbe il brutto ceffo, si contorcerebbe, sclamerebbe due o tre volte *God damn*, e poi dovrebbe contentarsi; contenti del paro sarebbero i Lombardo-Veneti; e il Piemonte sgarato dall'incapacità de' suoi ministri, troverebbe di aver fatto molto, di aver profittato nulla, e di essersi caricato di debiti.

Concludiamo pertanto che la mediazione è una favola, che è una pazzia il credere o sperare in lei, e che se non si dà un calcio al gesuita Revel con tutta la sua camariglia di codini, se non se ne dà un altro al sofista Pinelli con tutta la sua coorte di pendanti e storcileggi, se in luogo di un ministero di trappole e di cavillazioni e di sotterfugi non se ne pone uno franco ed ardito che sappia riguadagnare la fiducia della nazione, e rialzare il proprio credito all'estero, *Amen, amen dico vobis* che le cose andranno male, e il pentimento non verrà più a tempo.

A. Bianchi-Giovini.

CAMERA DEI DEPUTATI

(18 novembre)

Ed oggi ancora discorsi letti! Prima Santa Rosa, poi Depetris, poi Mauri, poi Reta, poi Fois e poi Bianchieri, e poi Gioja.... e poi.... A questo punto la questione pareva omai pienamente svolta; il partito ministeriale conveniva nel non ammettere una così fatta redazione di legge di pubblica sicurezza; il ministero stesso avea già lasciato comprendere per via d'una sua creatura come si rassegnasse a rimandarla alla Commissione, donde venga espurgata e ritenendo quanto in essa è richiesto dalle necessità presenti, lasci ogni apparenza di eccezionalità. Al più restava che il relatore di essa commissione porgesse, siccome avea fatto riserva, più ampie spiegazioni del suo progetto. Ma sorse Sineo l'indomito, il feroce Sineo e con arte rarissima ammonticchiando parole sovra parole trascinò la questione nuovamente nel campo della generalità e poi un colpo al ministero, un'altro alla legge e così via per quasi intiera una metà della tornata. Dio buono! che uomo invincibile! non poterlo trattenere i bisbiglianti parlari, non le voci d'impazienza, non i più manifesti segni di noia, non la stanchezza della sua lena, non l'ora tarda, non l'andirivieni di tutta l' assemblea! Fu detto che un giorno imprendesse a parlare per ben sessantacinque volte: bene; sommando tutto possiamo assicurare che non disse quant'oggi e quant'oggi non attediò più mai.

È dunque dovuto al sig. Sineo, se oggi ancora non si prese una deliberazione sovra cosa di tanta importanza. Il deputato Piacentino specialmente con un parlare severo ma dilicato, forse talvolta troppo riservato ma sempre generoso aveva dilucidato siffatto argomento, nel trattare il quale più spesso abbondava l'affetto per l'una parte, e per l'altra il tenace amore al ministero. Ed a proposito di questa non sappiamo nascondere la nostra meraviglia perchè oggi si adontasse della denominazione di *Deputati del ministero* che gli veniva da quel meschinaccio d'oratore che è il Biancheri. Oh veh! noi abbiamo anzi sempre creduto che se ne dovesse tener onorata!!!

Il deputato Mauri, prendendo occasione dai discorsi tenuti in questo dibattimento per renderne grazie a nome della sua patria, si faceva a narrare di nuovi tormenti e nuovi tormentati, di recenti insulti, d'altre ruberie che la fanno la più afflitta martire delle nazioni. Oh! Sta bene ch'ei venga ad ogni tratto rammemorandola. È una sacra memoria che porta con se il più salutare dei consigli al Piemonte, poichè viene a dirgli ad ogni ora: ecco la condizione della tua misera sorella. O riscattarla generosamente, o servitù ed infamia perpetua!

Il giovane redattore del *Mondo Illustrato* dava oggi il suo primo saggio d'oratoria in pubblica seduta. Per quanto a noi sembra, se il suo discorso non sarà tanto ornato, il suo dire vieppiù colorito, la Camera potrà avere in lui un discreto oratore. Resta per inteso che altra volta non vogliamo più vederlo cavar fuori bell'e scritto il discorso di tasca.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 14 *novembre* — Il secondo giorno di festa per la promulgazione della costituzione ebbe più propizia la natura e più dolce e mite il tempo. Parte della popolazione si recava ai teatri, ove non si poteva entrare che presentando i biglietti dati alle *mairies*, e parte accorreva ne' luoghi designati pe' concerti ad aria aperta. La turba mostravasi allegra e soddisfatta, e nulla accadde che intorbidar potesse quelle feste nazionali. Ma il popolo parigino è leggiero, e gioviale d'indole, nè perchè ieri apriva l'animo all' allegrezza si deve credere che i suoi mali fossero per incantesimo cessati, o che nutrisse speranza d'un migliore avvenire. Pur troppo la miseria è piaga incancrenita della società, nè si può pretendere di medicarla da un giorno all'altro e con mezzi ordinari. La stagione invernale anzichè soccorrere al pauperismo, lo estende ed accresce il numero delle braccie inerte e disoccupate.

La turba ieri festevole sente oggi i latrati della fame, e circa 3 mila operai radunati stamane al campo di Marte, inviarono una deputazione al ministro dei pubblici lavori, per chiedergli di poter prender parte ai lavori che fra breve s'imprenderanno nelle stesse vicinanze del campo di Marte.

Il ministro rispose ai delegati che quei lavori dipendevano dal ministro della guerra, a cui potevano rivolgersi. I delegati ritornarono al campo di Marte a fare il rapporto del risultato della lor missione ai loro compagni che continuarono ad assistere tranquillamente alle manovre. L'operaio, il proletario hanno ormai fatta prova che non possono migliorar la loro situazione coi torbidi sociali e colle rivoluzioni, le quali anzi spengano la confidenza, paralizzano il commercio, e l'industria ed isteriliscono le fonti della ricchezza nazionale. I proletari fecero le rivoluzioni, ed altri ne colsero i frutti, immemori del passato e ciecamente fiduciosi nell'avvenire. Grave sventura del nostro tempo è pure la mancanza d'unità morale, la divisione degli animi. Essa colpì le nuove generazioni passando dalla scuola filosofica dello scorso secolo, nella scuola rivoluzionaria dell'attuale. Prova evidente di siffatta scissura è la lotta che ora ferve per la presidenza della repubblica, giacchè non si può negare che se a sì diversi pareri, alcuni vi son tratti da passione, molti però vi sono guidati da ferma convinzione e divergenza di consiglio e di pensiero.

Intanto parecchi rappresentanti paiono stanchi di sedere in parlamento, ed i congedi aumentano ogni giorno.

Armand Marrast vedendo vicino la partenza di costoro avea posto nell'ordine del giorno di ieri, lo scrutinio per l'elezione del presidente, benchè le sue funzioni mensili non debbano cessare che il 18 del mese.

Taschereau conchiuse da ciò che il presidente si dimetteva delle sue funzioni, ma la spiegazione del sig. Marrast avendo dissipato ogni dubbio e difficoltà, l'assemblea decise secondo la sua richiesta ed oggi il sig. Marrast fu rieletto alla maggioranza di 378 voti in 585 votanti.

Ieri ed oggi ha continuata la discussione sul budget rettificato pel dicastero d'istruzione pubblica. Il comitato di finanze n'ebbe rotto il capo esso dovè rinunciare alle riduzioni proposte, e quante volte ingaggiare la lotta non fece che accrescere le sue perdite.

La quistione più grave e meritevole di qualche attenzione si fu quella suscitata dal cap. 14, concernente il collegio di Francia, nel quale il governo provvisorio tolse cinque cattedre, due delle quali consacrate all'economia politica ed alla legislazione comparata, per sostituirvi un insegnamento diviso in parecchi rami.

Leon Foucher colse quest'occasione per protestare altamente, violentemente a nome del diritto e della scienza contro le misure del governo provvisorio.

Giovanni Reynaud si credè in obbligo di difendere il governo del 24 febbraio, osservò che suo obbligo supremo era di democratizzare l'insegnamento e schiacciare e togliere quell' economia politica, la quale è profondamente antipatica alla classe operaia.

Quest'insulto fatto a Turgot, Adamo Smith e Giambattista Say spiacque all'illustre Barthélemy Saint-Hilaire, il quale con molto senno e non minore eloquenza propugnò la causa dell' economia politica, a lui si unì Wolowski, il quale non volle tacere in un argomento che concerne quella scienza ch' egli arricchì co' suoi studi e le sue coscienziose ricerche, e certo muove a riso il vedere in questi tempi alcuni democrati trattare la scienza sociale, come nel 16 secolo i dottori della chiesa trattarono il sistema di Galileo.

L' assemblea fu convinta da così sode ragioni e si dichiarò ad un'immensa maggioranza in favore del ristabilimento del credito di 15 mila franchi, il che trae con seco la ristaurazione delle cinque cattedre state soppresse.

Le quistioni interne distolgono l'attenzione dagli avvenimenti che accadono negli altri stati, ma la caduta di Vienna non potè a meno di spiacere a' sinceri amatori di libertà, i quali videro nella vittoria delle armi imperiali il regresso della civiltà.

Ieri nella chiesa di S. Merry fu celebrato un servizio funebre in suffragio delle vittime di quella capitale dell'Austria. Parecchi assistenti vi presero parte, fra cui operai, ufficiali della guardia nazionale, allievi della politecnica, studenti di medicina e diritto e 12 rappresentanti del popolo. L' emigrazione italiana e tedesca vi era pure convenevolmente rappresentata.

Però mentre la nazione manifesta in tal modo la sua simpatia pel movimento germanico, il ministero democratico non teme di svegliare il pubblico risentimento, seguendo l'esempio del governo di luglio ed i procedimenti di Casimiro Perier verso i profughi italiani nel 1831.

Il sig. Dufaure, ministro dell'interno, essendo stato informato che a Metz si formava una legione straniera per correre in soccorso de' patrioti alemanni e che molti passaporti erano stati accordati a vari individui ed anco a distaccamenti interi che si erano diretti alla volta di quella città, diresse a tutti i prefetti una circolare, nella quale li invita a non fare più nessun passaporto pei paesi limitrofi della Germania, se non per gravi ragioni.

INGHILTERRA.

MALTA — 9 *novembre* — Ieri mattina è approdata in porto, procedente da Tunesi, la fregata a vapore francese *Panama*, con a bordo il vice ammiraglio Baudin, comandante la squadra francese in Napoli. L'ammiraglio aveva lasciato quest'ultimo porto il 31 ottobre, e si portò in Tunisi per altri affari e non per far riconoscere la repubblica francese in Tunisi, come qualche giornale di Napoli ha annunziato. Il *Panama* è qui venuto per prendere pratica, ed infatti, dopo scambiati i consueti saluti colla città e coll'ammiraglio, e ricevute alcune visite a bordo, questa fregata si è rimessa in viaggio per Messina e Napoli. Sentiamo che colla stessa sieno giunti dispacci interessanti al governatore ed all'ammiraglio. (*Port Maltese*).

PRUSSIA.

BERLINO. — 11 *novembre*. — La lotta tra l'assemblea nazionale e il re di Prussia si va facendo ogni dì più grave, più aperta, più minacciosa, benchè la rappresentanza del popolo osservando la legalità studii di evitare qualsiasi effusione di sangue. Che tale moderanza possa darle la vittoria!

Nel giorno 10 l' assemblea nazionale si adunò alle quattro ore del mattino: in tutti i quartieri della città i tamburi della guardia nazionale batterono la generale, e ben presto i militi circondarono la sala delle sedute pronti a proteggere i loro rappresentanti. Tosto che fu regolarmente aperta la seduta, il presidente, considerato lo stato delle cose, espose come la resistenza dell'assemblea, potesse e dovesse essere soltanto passiva. L'esito della gravissima crisi promossa dai consiglieri della corona verrà risolta dalla nazione. Se le classi agiate, le associazioni, i distretti elettorali e tutte le grandi città non si pronunciano altamente, se non approvano la condotta dell'assemblea, protestando contro quella del ministero la reazione avrà trionfato e la nazione dovrà attribuire a se medesima se la sua libertà venne soffocata nel nascere. Fu quindi risolto che la guardia nazionale non dovesse fare alcuna resistenza, sia per opporsi allo scioglimento dell' assemblea, sia per impedire alle truppe di entrare in città.

Alle due del giorno stesso le truppe entrano in Berlino senza che alcuno vi si opponesse. I reggimenti passarono successivamente trascinando seco numerosa artiglieria e carri da munizione.

Il generale Wrangel che ne aveva il comando le precedeva a cavallo circondato da numeroso stato maggiore. Egli fece sfilare i corpi di truppa che ammontava a 15000 uomini nella Friedriechstrasse. Il popolo accalcavasi nelle contrade ora silenzioso or mandando grida e imprecazione, sempre facendo forza a se stessa per non venire a fatti. Di mano in mano che i reggimenti arrivavano venivano diretti al luogo dell'assemblea e ben tosto l'edificio ove essa accoglievasi e la guardia nazionale che ne custodiva l'entrate vennero perfettamente accerchiate dalla milizia.

Fu in questo mentre che i deputati Waldek, Jacobi e parecchi altri proponevano al presidente che facesse una commissione di cinque membri coll'incarico di redigere un proclama alla nazione onde farle manifesta la condotta del governo che attentava ai diritti ed alle libertà del popolo. Il proclama fu ben tosto redatto e letto, mentre i rappresentanti venivano avvisati che la truppa gli assediava. In esso si espone con brevità come il conte di Brandeburgo mantenendosi al potere, malgrado il voto dell'assemblea l'avesse dichiarata illegale, minacciando di ricorrere alle armi per troncare le deliberazioni, e terminava coll'esortare il popolo a sostenere la propria libertà, come lo farebbero i suoi rappresentanti a prezzo della vita, ma senza punto scostarsi dal terrreno della legalità sperando che il deciso contegno d'un popolo maturo per la libertà, possa essere alla fine coronato dalla vittoria.

Intanto Rimpler che comandava la guardia nazionale interrogò il comandante delle truppe qual scopo avesse siffatta dimostrazione. Wrangel rispose: che egli ivi trovavasi per proteggere l'assemblea, e che sarebbesi ivi trattenuto fino a che questa si fosse sciolta.

Il presidente notificò questi fatti all'assemblea che respinse sdegnosamente la protezione militare. Venuta la sera, e dopo che il generale Wrangel ripetè agli inviati dell'assemblea di esser determinato a non ritirare le truppe fino a tanto che questa sedeva illegalmente, di lasciare libera a tutti l'uscita ma a nessuno l'entrata, i deputati dichiararono altamente ad una voce di cedere alla forza delle baionette, e di sospendere la seduta fino all'indimani. Il popolo accalcato nelle tribune plaudì unanimemente a questa deliberazione, e i deputati preceduti dal presidente che tenevasi a braccio del generale della guardia nazionale sfilarono regolarmente in mezzo di questa che faceva ala. Il presidente fu accompagnato a casa dalla guardia tre le acclamazioni di migliaia di persone. La neve cadeva a larghe falde; e la truppa in seguito abbandonò la piazza.

Alle nove del mattino del giorno susseguente i deputati in schiera e preceduti dal loro presidente recaronsi al luogo dell'adunanza; ma trovate chiuse tutte le porte e occupata la sala da un battaglione d'infanteria, seguiti da immensa folla di popolo trasferironsi all'albergo di Russia. Ivi fu dato un luogo ai giornalisti ed agli stenografi e letto il processo verbale della seduta antecedente, che al pari degli altri sono nelle mani dei segretarii. Tutti i membri dell' assemblea mostransi uniti in un pensiero in una sola volontà, cioè di non transigere punto col potere ma anzi di protestare continuamente, onde, come disse M. Philippis, « i figli nostri non possano un giorno esclamare voi siete di quelli che avete tradita la patria. »

Quindi l'assemblea, dopo avere accettata l'offerta degli arcieri della città che mettevano il loro palaazo a disposizione di essa, dietro proposta del deputato Wachsmuth si protestò contro l'atto del ministero che fece occupare il teatro dalle truppe. In seguito si sospese la seduta che venne poi riaperta alle quattro pomeridiane in una sala del palazzo degli arcieri.

Intanto correvano varie voci nelle città ed anche fra i membri dell'assemblea: dicevasi sembrare che il re paresse disgustato

della via in cui sera messo: Grabow avere avuto incarico dal re di intromettersi tra esso e l'assemblea: finalmente esser scoppiata l'insurrezione a Breslavia, e la popolazione averne cacciato il presidio.

La seduta regolare al palazzo degli arcieri fu aperta alle 4 e 1/2, e vi intervennero 247 membri. Si principiò col riferire gli indirizzi mandati alla camera dal consiglio comunale di Magdeburgo, della guardia nazionale di quella stessa città, dalle società di Nacumbourg, Stettino, Breslavia, dal corpo degli studenti di Berlino e finalmente dalla guardia nazionale di Spandau.

L'assemblea decise in seguito di mettere in accusa il ministero come reo di alto tradimento, di dichiarare illegale l'ordine nello scioglimento della guardia nazionale, sospendendo quella di ammonire tutti i cittadini a non pagare le imposte. In mezzo a discussioni sì gravi l'ordine non venne turbato nella città, dicesi che gli incaricati di Inghilterra e di Francia siansi recati a Postdam per indurre il re a non procedere più oltre.

Tutta la Prussia è immensamente agitata. La condotta dell'assemblea nazionale incontra approvazione dovunque. A Francoforte sull'Oder la guardia nazionale si recò dal generale comandante delle truppe di quella città per dichiarargli che essa si opporrebbe a tutto potere all'invio di truppe a Berlino Quegli rispose brutalmente che saprebbe aprirsi un passaggio traverso di essa.

A Breslavia, nella Prussia Renana, a Colonia, a Aix-la-Chapelle, a Coblenza, Colonia ec. si protestò unanimemente in favore dell'assemblea nazionale.

RUSSIA.

— Lettere di Stettino e di Riga annunziano che la Russia vien di conchiudere un trattato di pace coi popoli del Caucaso. Se ne ignorano le condizioni; ma il fatto istesso, se si conferma, ha un significato che non è dubbioso. La Russia ha bisogno di rendere tutte le sue forze disponibili, affin di poter impiegarle a volontà nelle complicazioni della politica europea. Essa rinunzia momentaneamente a sottomettere i popoli del Caucaso, affin di avere ben fornite le frontiere della Prussia e dell'Austria.

STATI ITALIANI.

NAPOLI E SICILIA.

Dalle Calabrie sotto data del 5 scrivono all'*Alba*.

Numerose compagnie d'armati percorrono le due provincie di Cosenza e Catanzaro. Lo stabilimento d'armi e fonderia in ferro della Mongiana è caduta nelle loro mani. Il generale Statella minaccia di rinnovare le barbarie di Ruffo contro i paesi che volessero insorgere. I fatti però non corrispondono alle sue millanterie, giacchè pochi giorni sono essendo state attaccate le sue truppe da queste compagnie d'insorti, lo costrinsero ad una fuga precipitosa, e lo inseguirono accanitamente fin sotto le mura di Cosenza. I nostri calabresi comandati da uomini che sconoscono i nomi di tattica militare e di strategia, ma che posseggono la fiducia di tutti, e combattono per la libertà, per l'onor nazionale, e per la vendetta dei trucidati fratelli, vinsero, vincono, e vinceranno sempre in ogni incontro sia con la truppa regolare, sia colle nuove così dette guardie nazionali organizzati dagl'inviati del bombadatore, formate con la feccia ed il rifiuto delle nostre popolazioni. — Queste compagnie d'insorti vivono degli armenti, e dei possessi di tutti coloro che attraversarono o non secondarono la passata rivoluzione. Finora non è stato proclamato alcun principio, fors'anco per non attraversare con inutili divisioni lo scopo principale che tutti ci siamo prefissi, e che speriamo raggiungere a prezzo del nostre sangue. In tanto quasi ogni giorno hanno luogo vari scontri parziali e sanguinosissimi, e quei fra i nostri calabri che avevano perduta la patria energia, la stanno riacquistando.

— 14 *nov.* — Questa mattina si è fatta altra spedizione di truppe non so dirvi per dove. Si fanno provvisioni immense di viveri nei forti della città, dopo che sono stati forniti di armi, canneni, ed altri attrezzi di guerra.

— Si dice che il ministro della repubblica francese abasserà le armi, e lascierà questa città. (*Contempor.*).

PALERMO. — 7 *nov.* — Il colon. *Forbes* già ufficiale della guardia di S. M. Britannica, che ha servito con distinzione nell'ultima guerra di Lombardia è stato nominato organizzatore, ed ispettore generale dell'esercito siciliano: il colonnello *Aubrey*, altro distinto ufficiale inglese della cavalleria della guardia (Horse Guards) che ha combattuto in Ispagna sotto gli ordini di Wellington ha parimente preso servizio in Sicilia: colla direzione di questi due ufficiali, speriamo il vicino trionfo della nostra indipendenza. Si parla pure d'un notissimo ufficiale della marina inglese, che sarà proposto al comando delle nostre forze di mare, col titolo di ammiraglio. — Noi saremo sudditi di Ferdinando a verùn patto.

STATI PONTIFICII.

ROMA. — 12 *novembre.* — Alla vigilia dell'apertura delle camere i giornali liberali attaccano vivamente il ministero diretto da quel Rossi, che noi riguardammo sempre siccome una viva personificazione del freddo dottrinarismo politico. Da fonte sicurissima infatti noi sapevamo com'esso non pensi nemmanco per sogno alla causa mostra più vitale, quella dell'indipendenza e che al più intende restringere l'opera sua al riordinamento delle finanze romane. Ora un vivacissimo articolo del *Contemporaneo* che lo raffigura siccome uno de' più saldi discepoli di quella infame scuola, i cui principii, a fronte di principi imbelli e di popoli soverchiamente generosi, riduconsi costantemente a due, *ingannare* e *corrompere*. Esso conchiude:

« Noi non vediamo follia maggiore che contare sulla scienza diplomatica di un Rossi, e lasciarsi persuadere dai suoi sofismi, dalle sue promesse di nuovi trattati di combinazioni diplomatiche quando manca a costui ogni altro soccorso forte e capace di opporsi a quella opinione universale, la quale domanda ad alte grida, che l'Italia sia nazione, e nazione libera per sempre dal giogo straniero.

La camera dei deputati consideri l'uomo politico, i principii che servirono ad innalzarlo, esamini i suoi atti e se non vuol associarsi al nemico della nostra indipendenza e della gloria italiana lo ricacci in quel nulla in cui lo aveva messo la rivoluzione francese, e lo faccia prima che la voce del popolo si alzi imperiosa a comandare, o correrà il pericolo di essere trascinata nella inevitabile caduta di chi si vergognò in Francia di esser chiamato italiano. »

Corre voce che il generale Zucchi abbia inviata la sua rinuncia al portafoglio della guerra, ritenendo però la carica di tenente generale delle nostre truppe. (*Contemp.*).

Nella notte scorsa è giunto nella capitale un forte drappello di dragoni, e molti carabinieri a cavallo chiamati dal ministero, dicesi, per voci corse di alcuna dimostrazione ad esso ostile nel riaprirsi delle camere.

Si dice che dalle provincie facciasi per ordine di Zucchi rimontare verso Roma la legione romana di volontari già ordinata per l'indipendenza italiana. (*Epoca*).

— 13 *novembre.* — Leggiamo nell'*Epoca*:

« È a nostra cognizione che la nappa portante i *colori nazionali italiani* che in forza di un *ordine del giorno* fu vista con tanta soddisfazione dei buoni brillare sull'uniforme delle guardie nobili di S. S. è stata strappata dal loro petto per *disposizione verbale* del comandante di quel corpo, il quale interpretando assai bene i sentimenti di *nazionalità* che informano l'animo del nostro ministero vuole intanto farne sparire i colori e i simboli.

Non però come riesce facile di togliere un nastro al petto, è agevole del pari a svellere dal cuore italiano la idea che profondamente vi è impressa di nazionalità e d'indipendenza. — Lo sappiano gli stolti e ne faccian profitto. »

— 14 *novembre.* — Alcuni deputati, dicesi, sono risoluti a dare la loro dimissione; a tal passo paiono spinti dalla condotta antinazionale del ministero Rossi.

Intanto qui si vuole inaugurare il regno del terrore. La città si va riempiendo di truppe non si sa a qual fine chiamate, nè per qual motivo; ma con questo apparato di forze si vuol far credere alle congiure ai complotti; così faceva Guizot.

— Ci giunge ora notizia che la polizia per ordine del ministro Rossi abbia chiamato il signor Vincenzo Garbonelli napoletano ed ordinatogli di partire fra 24 ore; alla qual proposizione egli ha protestato altamente, appoggiandosi al diritto che ha ogni italiano, munito del suo passaporto in regola, di vivere tranquillamente in uno stato costituzionale d'Italia, quando non ha mancato ad alcuna legge. (*Contemporaneo*).

BOLOGNA. — 14 *novembre.* È indescrivibile l'attività usata dal generale Zucchi ne' pochissimi giorni in cui è tra noi, per riconoscere lo stato vero e gli abusi delle nostre milizie, e per liberarci dai ladri e dagli assassini. Riviste accuratissime alle singole truppe, riviste ai quartieri, provvedimenti per garantire la quiete pubblica. (*Unità*).

— 15 *novembre.* — La legione Garibaldi è andata in Romagna tenendo la via della montagna. Zucchi non le ha permesso l'ingresso in Bologna, poichè era voce universale che al di lui arrivo sarebbe stata proclamata la repubblica. Zucchi ebbe un abboccamento con Garibaldi.

Ieri lo stato maggiore civico visitò il nuovo ministro che parlò franche e non volgari parole; disse non fare alcun calcolo delle ciarle che si spacciavano sul conto suo: esso non avere altro scopo che di compiere al dover suo, quello cioè di ristabilire l'ordine nello stato.

Non oggi ma domani avrà luogo la rivista della guardia civica sulla Montagnola. (*Riv. Indip.*)

FERRARA. — Fra le recentissime della *Gazzetta di Ferrara* si legge: Siamo assicurati che nel giorno di venerdì 10 corrente l'armata italiana in Venezia ha fatta una sortita nella direzione di Mestre e Fusina con pochissima perdita, togliendo al nemico due pezzi di cannone e facendo 200 priginieri.

TOSCANA.

— Rileviamo dal *Popolano* che Filippo De-Boni giunse a Firenze e si presentò inaspettato al teatro Goldoni la sera del 14 *a far descrizione delle infamie del governo sabaudo.*

— Leggiamo nell'*Alba*: « Quest'oggi (14) a ore 4 e 1/2 sono giunti in Firenze circa 400 volontari i quali vanno a raggiungere il generale Garibaldi che trovasi a Faenza. »

— Possiamo assicurare che il governo del re di Piemonte ha aderito alla richiesta delle artiglierie domandate già dal governo toscano per opera del general Serristori e si è inoltre mostrato disposto a concedere altre 16 bocche da fuoco in 12 cannoni da 8 e 4 obici da centim. 13, mediante pagamento con altrettanto bronzo di vecchi cannoni. (*Mon. Toscano*)

PONTREMOLI. — 13 *novembre.* — Continuano ad arrivare da Genova dei volontari, i quali qui si conducono nella credenza che vi si organizzi la legione Garibaldi a spese della Toscana e sotto gli auspici del ministero Montanelli; essi invece per ordine ministeriale, almeno si assicura, vengono respinti dalla Toscana, con grande loro sorpresa. (*Patria*).

REGNO D'ITALIA.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 17. — Presidenza del vice-presidente Demarchi.

La tornata è aperta all'ora una e tre quarti.

Il segretario *Arnulfo* legge il processo verbale della seduta precedente, ma la camera non essendo in numero, se ne sospende l'approvazione ed intanto il segretario Cottin legge il sunto delle ultime petizioni.

Sulis — chiede che venga riferita d'urgenza la petizione N.° 493, perchè i cavalli di Sardegna non siano venduti agli stranieri, ma se ne valgano a profitto della patria.

Farina — appoggia la mozione di Sulis.

La camera consultata decide che quella petizione sia riferita d'urgenza.

Cassinis — domanda che sia dichiarata d'urgenza la petizione menzionata ieri di alcuni israeliti d'Asti che non credono di essere soggetti alle leve retroattive del 1825, 26 e 27, a cui vorrebbe sottoporli il ministero della guerra in interpretazione dell'art. 31 del regolamento generale sulle leve.

Michelini G. B. — è di parere che spetti al magistrato il sentenziare e non alla camera, e si oppone alla mozione Cassinis.

Cassinis — ripete non desumer egli le ragioni per cui si debba riferir d'urgenza quella petizione dalla petizione stessa, ma per non render illusorio il diritto di petizione, giacchè i ricorrenti debbono prima del 23 di questo mese conoscere la via da seguire, e come regolarsi.

La Camera approva la mozione dell'avv. Cassinis

Leotardi chiede che sia riferita di urgenza la petizione N.° 404 degli abitanti di Puget-Thêniers per lo stabilimento di un collegio già da loro possednto sotto il governo francese.

La camera decide che sia riferita d'urgenza.

Discussione del progetto di legge di sicurezza pubblica, presentato dal ministro dell'interno nella seduta del 2 di novembre ed ammendato dalla commissione con sua relazione letta il 14 dello stesso mese.

Continua la discussione generale.

Jacquemoud — legge un lungo discorso interrotto da frequenti applausi, nel quale combatte il progetto di legge presentato dal ministro dell'interno, considera lo spirito secondo cui fu concepita, le conseguenze che può addurre, l'arbitrario che le è inseparabile, e protestando che non iscenderà a personalità, che son poca cosa, esamina la legge su tutti i punti e la dimostra impolitica, inopportuna e tale da far temere delle libertà ottenute, giacchè convien pure volger il pensiero a coloro che sono chiamati ad eseguire quella legge di polizia, i quali mettono nell'esercizio del loro incarico uno zelo sì cieco ed irragionevole, che certo non baderanno punto alla costituzionalità.

Le leggi di sicurezza pubblica che si hanno bastano, a proteggere il paese civilmente, politicamente il paese saprà salvarsi da sè. Il terrore non è un mezzo di difendere l'ordine, col terrore non si comanda, non si regna, ma si comprime.

La legge del 30 settembre, con cui fu creata una commissione di sicurezza pubblica, continua l'oratore, era affatto arbitraria, ora ce ne vien proposta un'altra, che non lo è meno e diretta contro di chi! Contro i Veneto-Lombardi, cioè contro i nostri concittadini, contro quelli che dividono con noi le stesse sorti, e sono sudditi delle stesse leggi. Come supporre che i forestieri vogliano sottomettersi a' rigori stabiliti nel primo e terzo articolo? Ma si va dicendo che molti sono i misfatti che quotidianamente si commettono, ed a cui convien opporre un argine. Bene! Sono però i Lombardi colpevoli di que' disordini? I detrattori dell'unione, gli avversi alla fusione vorrebbero farcelo credere, vorrebbero renderci sospetti quegli infelici esuli, i qual son tutt'altro che provocatori di torbidi e seminatori di zizzania; anzi è certo che i malfattori rimasero al di là del Ticino, perchè ivi, sotto un governo disorganizzato possono più facilmente commettere disordini e turbare la pubblica sicurezza; che non in uno Stato costituito e fortemente organizzato, come è il Piemonte. Il ministero ritirò la legge proposta il 30 ottobre, per presentarne un'altra più dolce, ma quando i sistemi sono preconcetti, non variano col mutar della redazione. Lo stesso rigore rende esosa quella su cui si discute, rigore che colpisce i nostri concittadini, che si vorrebbe farceli considerare stranieri, queste leggi eccezionali essendo un preannunzio di separazione della Lombardia dal Piemonte, un segno che si vuol reputar nullo l'atto di unione. Quella legge è contraria alla libertà e nazionalità italiana, perchè inseverisce contro i Lombardi che sono l'Italia stessa, l'Italia errante e proscritta che va in traccia d'una patria. Senza tanta circospezione di casi che l'Italia è sospetta e che bisogna sorvegliarla. La politica che si segue è municipale e non nazionale, piemontese e non italiana, la legge proposta non è consigliata da alcuna necessità di ordine e sicurezza pubblica, bisogna rigettarla e dimostrare che il sentimento italiano ferve in noi, e che le nostre provincie sono animate da amor nazionale, e che Torino è, come disse Gioberti, città italianissima (*applausi prolungati*).

Salmour — propugna il progetto di legge ministeriale, siccome quello che solo può difendere l'ordine e la sicurezza pubblica, stata turbata in alcune città, come a Genova, ai cui disordini risulta che preser parte italiani non dello stato. Osserva che bisogna appoggiare il governo, rafforzarlo; e quando chiede sostegno alla Camera contro il disordine, anzichè vedere in ciò una tendenza all'illegalità ed alla restrizione della libertà costituzionale, lo si debbe accogliere con favore, perchè la libertà senza il contrappeso del potere degenera in licenza (*Oh! uh! ed altri segni di disapprovazione nelle gallerie*).

Cavour — domanda al presidente che faccia rispettare l'oratore, ricorrendo ai mezzi di cui può disporre, che altrimenti non si può continuare la discussione.

Il presidente impone silenzio, minacciando che, ripetendosi queste grida, farà evacuare le gallerie.

Salmour — continua mostrando meraviglia che sia reputato quella legge ostile ed offensiva ai lombardi, mentre per lei si porgono sussidi a chi ne ha duopo, ed armi a chi è in grado di portarle, e questo sarà un mezzo di conoscere il loro patriottismo ed il loro affetto per la causa dell'indipendenza che è in cima a tutti i nostri pensieri. Combatte poscia la proposizione della commissione che vuol mutare un legge di pubblica sicurezza in decreto di sussidio. La legge ministeriale non è fatta per mantener l'ordine colla compressione, ma colla forza morale, coll'opinione pubblica; la compressione appartenendo ad un tempo che non è più, e che era assai diverso dall'attuale in cui si richiede l'ordine coll'espansione. Ma non si può passare dall'assolutismo alla totale libertà senza che la morale pubblica ne soffra; bisogna che il governo si metta in guardia, bisogna rafforzarlo: tale è il voto più ardente della nazione (*segni di disapprovazione nelle gallerie superiori*). Termina appoggiando la legge ministeriale credendo con ciò di rendere ragguardevole servizio alla libertà ed alla patria (*nuovi segni di disapprovazione*).

Bastian — è contrario alle leggi eccezionali, che non si debbano mai accettare senza prima esaminarle con molta prudenza e circospezione e si dichiara contrario al progetto di legge.

Barbavara — non è soddisfatto nè del progetto ministeriale, nè di quello della commissione. Nell'argomento che ora tien divisi i pareri del parlamento vi erano a parer suo quattro partiti, fra cui eleggere: 1° di far una legge di sicurezza pubblica semplicemente provvedendo anco a sussidiare i bisognosi, 2° legge di soccorso provvedendo pure alla sicurezza pubblica, 3° legge di franca beneficenza, 4° legge di sola polizia. Egli reputa più generoso e necessario il terzo partito e perciò respinge i due progetti personali.

Biancheri — legge un discorso del sig. Foix nel quale si disapprova il progetto del ministro e si disapprovano le conclusioni della commissione.

Brignone — accenna che non v'ha libertà senza ordine e che perciò chi ama l'una non deve meno essere caldo zelatore dell'altro. Venendo poi a parlare dell'opportunità di una legge di pubblica sicurezza, dichiara che non può essere determinata da alcuni malvolenti, ma dal desiderio del benessere di tutti i cittadini, comprendendo in questi non solo quelli che facevano parte del primitivo regno sardo, ma ancora di tutti quelli delle provincie unite.

Ciò premesso osserva all'assemblea, che se v'ha bisogno d'ordine in ogni paese, nel nostro specialmente è una delle più sentite necessità.

Si disse che questa legge ebbe origine dei fatti di Genova, i quali a suo parere non dovevano esser causa della legge ministeriale. Si dichiara poscia amante della libertà, di quella libertà che non eccedesse mai nella licenza dannosa alla libertà stessa, ma ciò non pertanto detesta l'ordine che si diceva regnare a Varsavia, e quello che regna attualmente a Vienna. Dopo l'esposizione di queste sue argomentazioni conchiude, — ch'egli rigetta

pure le conclusioni della commissione, e proporrebbe invece un altro mezzo più morale a suo credere e più sicuro onde raggiungere lo scopo che si prefisse il governo.

Ei crede che soltanto un semplice attestato dovrebbe richiedersi da chi ha sufficienti mezzi di sussistenza; che qualche persona di distinta probità potrebbe accettarsi per garante anche dei Lombardi o forestieri; che un comitato lombardo si dovrebbe incaricare di provvedere a quegli individui che abbisognano dei pubblici soccorsi con quei mezzi che si stimassero migliori.

Bottone — è di parere che la legge che ora si discute, non sia che un supplemento di un'altra legge, che il ministero avea presentato e poscia ritirato; ma il miglioramento che sembra debba avere questo secondo progetto non è che apparente e se il primo colpiva soltanto gli esuli, questo colpisce ogni classe di cittadini, giacchè tutti sarebbero costretti a produrre i mezzi dai quali traggono la loro sussistenza. Questa legge non ha nemmeno l'ombra, il carattere della beneficenza, giacchè si darebbe un tozzo di pane a chi fu privato della sua libertà; in questo modo frattanto non si farebbe che rinnovare i tempi dell' assolutismo, mentre per vivere converrebbe mitigare le leggi che sono in vigore. Il ministero temeva che gli emigrati suscitassero moti disordinati come a Genova, e per questo loro s' impone una legge speciale, la quale deturpa ogni larghezza di beneficenza; l'oratore per meglio dimostrare la barbarie di quest' atto narra alla camera un episodio della sua vita; narra com' egli essendo in Ispagna retto dai Borboni, emigrato e militare, il re lo volesse costringere a recarsi in Normandia, ed egli disprezzando questo ingiusto comando, dichiarasse invece che sarebbe partito per l'Africa. Noi, prosegue a dire, non viviamo in paesi retti alla barbarica, ma sotto un governo che si reputa liberale; ebbene! potrassi da un tale governo inseverire contro chi per generosità non comune di sentimento, per fierissimo amore di patria abbandonava la sua terra natia e si commetteva fiducioso all' affetto de' suoi fratelli. Opina pertanto, che si debba della legge ritenere solamente quella parte che riguarda la beneficenza disapprovando ogni altro provvedimento, propone che il governo apra un credito per soccorsi ai profughi, lo invita ad essere meglio avveduto nel distinguere e punire gli emissari austriaci

Non vuole poi terminare senza richiamare l'attenzione della camera sui fatti che ci minacciano, sopra un grave pericolo che ci sovrasta. Una sterminatrice miseria potrebbe percuotere il nostro paese, giacchè l' austriaco rigetterà oltre il Ticino il pauperismo che cresce in Lombardia, ed il governo sardo dovrà pensare a mantenerlo o a liberarne il suo paese. La Francia pure rigetterà nelle nostre pianure i molti Savoiardi ch'ella non vorrà certo mantenere. Questi sono i mali che ci attendono nella stagione invernale; e come si potrà ripararvi essendo in si triste stato le nostre finanze, l'industria, il commercio e tutto ciò che è sorgente di prosperità pubblica? Avrà il ministero sufficienti mezzi per rendere innocui tanti infelici? Aggiungete a tutto questo l'ira che freme in tutti i petti, giacchè da tutti si vede la salute pubblica pericolante. Signori, le leggi ora non bastano a sradicare tante cause di disordine, eppure il mezzo voi lo sapete, c' è, e non fallisce nel suo scopo. Dica il governo alla nazione ch'egli ha deciso per la pace o per la guerra; o se non volete far voi, lasciate che facciano i cittadini, i quali sapranno provvedere anche senza di voi; di voi che calunniate la virtù dell'esule e non conoscendo fra chi vivete, cospirate al comune danno (*vivi applausi*).

Mellana — vuol fare due osservazioni al discorso del signor Salmour. Il deputato Salmour disse, che chi si oppone alla legge si dimostrerebbe difenditore de' tumulti e de' ladri (*umori*); non è d'uopo intrattener la camera lungo tempo su questo argomento, ma dimostra tuttavia che l' opposizione crede che il governo sia sufficientemente forte per non abbisognare di leggi eccezionali e tanto meno di leggi di polizia. Disse poi il signor Salmour in secondo luogo che questa fu la prima legge di sicurezza pubblica, che si sia presentata alle camere, e questo è falso perchè non è molto tempo che ne fu presentata un'altra. Si estende sull'obbligo che hanno i Piemontesi di mostrarsi benevoli coi profughi lombardi, ed accoglierli come i Palermitani accolsero i Messinesi. Se i Lombardi sono qui, lo sono per un fatto che da voi dipese. Perciò egli non accetta la legge, ma appigliandosi ad una magnanima risoluzione, propone alla camera un progetto di legge di sussidio, che spera non vorrà essere rifiutato. Termina raccomandando che la storia del 1848 sì ricca di virtù e di errori non ricordi ai posteri che il parlamento sardo sanciva una legge di incerto beneficio e di certa ingiuria.

Pinelli — combatte gli avversari osservando che gli oratori che parlarono sulla legge, la coasiderarono come politica, mentre non è che legge di sicurezza e di soccorso. Questo carattere vorrebbesi ripetere dalla sua origine; avverte tuttavia, che i fatti di Genova sebbene avessero aspetto politico, pure non erano che frutto delle mene di qualche malintenzionato come lo provarono i successivi schiarimenti. Ora conviene conoscere il vero spirito della legge, giacchè l'articolo 26 della costituzione sebbene sancisca la libertà individuale, tuttavia sottopone ogni cittadino alle prescrizioni delle leggi; quindi ad una determinazione di domicilio, ad una occupazione per chi non avesse mezzi di sussistenza. Per raggiungere questi fini si volea proporre la prima legge, che riguardava specialmente i Lombardi, ma siccome questa potea sembrare eccezionale, e d' altronde anche insufficiente, si pensò altrimenti. Altra è la legge che punisce, altra quella che offre al governo il mezzo di rintracciare i colpevoli. Era adunque necessaria una legge che prevenisse i delitti; la quale non esistendo sotto il cessato governo assoluto, bisognava proporla, ora che i tempi cangiarono; che se per questa legge venisse incriminato alcuno, i tribunali devono sempre giudicare. Bisognava però fare un' eccezione pei profughi, e per questi si pensava collo stabilimento di depositi; in quanto agli stranieri v' erano delle circostanze puramente eccezionali. Ma molti vi sono cui manca la sussistenza, a' quali è dovere di pensare. Noi abbiamo presentato il nostro progetto di legge come progetto e non già come legge; la camera pensi a trovare quei modi coi quali meglio sopperire ai tanti bisogni del paese, ed a prevenirne gl' irreparabili mali che minacciano la società.

La seduta è levata alle ore cinque.

MILANO. — La *Gazzetta di Milano* del giorno 15 corrente conteneva il seguente articolo:

« Sebbene abbiamo per abitudine di non curarci delle vaghe vociferazioni che *malevoli* od *ignoranti* spargono ad arte o per paura; imperocchè a codesti *esseri abbietti*, *nati e cresciuti pel danno altrui*, non si può infiggere martirio maggiore d'ogni persecuzione, quanto l'adottare a loro riguardo l'indifferenza e l'obblio; tuttavolta facendosi sparger voce fra noi che l'I. R. governo militare austriaco stia attuando nel Lombardo-Veneto una rigorosa e generale coscrizione, e che di questa nuova legge, già mandata alle stampe, sia imminente la pubblicazione, siamo formalmente autorizzati a dichiarare essere questa voce priva affatto di qualsiasi fondamento. »

Questo, come abbiamo detto, la gazzetta officiale del conte Pachta lo affermava il giorno 15; e il giorno 17, alle ore 10 della mattina, su i soliti angoli della città si leggeva l'avviso che chiamava la coscrizione di tutte cinque le classi. L'avviso è del municpio in data del 16; vi si cita il decreto del commissario imperiale del 27 ottobre prossimo scorso, segnato a protocollo col numero 940 e la relativa circolare delegativa del 10 corrente n. 5751|577. Ora domandiamo noi alla gazzetta delle *bugie del giorno* chi sono i *malevoli* gli *ignoranti*, gli esseri *abbietti nati e cresciuti pel male altrui?*

Abbiamo detto che la coscrizione è per tutte cinque le classi; cioè, che comprende tutti i nati entro il quinquennio dal 1825 al 1829 cosa che non si è mai praticata neppure nelle epoche più calamitose del regno napoleonico. Ed una tirannia di Napoleone, contro cui gridò altamente la *moralissima e paternissima* Austria, viene ora rinovata da Radetzky. I genitori sono solidari pei figli: e se un giovane coscritto si rende refrattario, i suoi genitori sono multati in L. 10,000. Questa prepotenza non è sicuramente favorevole ai poveri, nè degna di quello che alcuni facchini acclamarono *padre dei poveri*.

Ecco un seguito alla lista di coloro che devono essere spogliati da Radetzky.

Berra Francesco	L. 50,000
Carolina sua moglie	» 20,000
Principessa Belgioioso, nata marchesa Trivulzi	» 800,000
Marchese Giorgio Trivulzio di lei cugino, onde punirlo di una schioppettata che ricevette da un Croato	» 500,000
Principe Pio Carpi Falcò, spagnuolo, domiciliato alcuni anni a Milano, in pena di essere stato sfrattato da Toresani	» 200,000
Conte Giuseppe Archinti . . .	L. 500,000
Conte Alessandro Sormanni . . .	» 300,000
Donna Marietta Bertolio nata Vidiserti .	» 60,000
Conte Faustino Sanseverino	» 50,000
Piccinini-Rossari	» 90,000
Duchessa Litta, madre.	» 60,000
Contessa Marietta d'Adda maritata col conte Vitaliano Borromeo	» 20,000
Fratelli Enrico e Gaetano Taccioli . .	» 50,000
Conte Giuseppe Durini	» 100,000
Moglie di Luciano Manara . . .	» 20,000
Fratelli marchesi Stampa-Soncino . .	» 380,000
Marchese de Rosales, per compensarlo dei mali trattamenti ricevuti dagli Austriaci e di essese stato da loro trascinato come ostaggio in Germania	» 80.000
Conte Ercole Durini, per lo stesso titolo .	» 20,000
Achille Mauri	» 40.000
Conte Marco Greppi, membro del govern prov.	» 200,000
Un suo ragazzino di 8 anni orfano della madre, figlia del fu duca Litta	» 80,000
Ingegnere Alessandro Negroni	» 80,000
Marchese Rocca-Saporiti, piemontese .	» 80,000
Conte Giovanni della Somaglia, per rimunerarlo dell'eredità Mellerio annullata da Radetzky	» 50,000
Conte Francesco Pertusati	» 30,000
Marchese Pio Scotti	» 60,000
Eredità Azimonti	» 30,000
Conte Carlo Taverna	» 300,000
Giulio Prinetti	» 50,000
Conte Vincenzo Tofetti	» 50,000
Conte Cesare Giulini	» 50,000
Gaetano Perego	» 100,000
Conte Francesco Annoni, per molti anni di servigi militari prestati all'Austria . .	» 400,000
Nobile Camozzi di Bergamo, con domicilio in Milano	» 300,000
Contessa Antonia Castelbarco nata Litta	» 300,000
Conte Castelbarco, padre	» 100,000
Besana Gaetano	» 60,000
Strigelli Gaetano	» 50,000
Luigi di lui fratello	» 20,000
Fratelli Franchetti impresari delle diligenze	» 60,000
Achille Mozzoni di anni 17	» 10,000
Ospitale maggiore di Milano verso del quale il governo austriaco è debitore di alcuni milioni, non mai pagati dal religiosissimo imperatore	» 300,000

Facciamo però giustizia al conte Montecuccoli, il quale non potendo rimovere Radetzky, fece venire da Verona il consigliere del supremo tribunale di giustizia Pedersani, affinchè esternasse il suo parere sul proclama dell' 11 novembre. Il giureconsulto non esitò a dichiarare al maresciallo, che negli annali dell'Austria non si era mai dato esempio di una legge tanto infame, e che se Radetzky non la ritirava, egli sarebbesi recato ad Olmütz e teneva per certo che la coscienza e l'onoratezza dell'imperatore avrebbe comandato di annullarlo.

Il giorno 18 si teneva per certo che Radetzky lo avesse sospeso; ma dicesi che voglia supplire con altri ripieghi: cioè, 1) con una sovraimposta di 4 centesimi per scudo di estimo; 2) con una tassa sui capitali; 3) con quattro milioni sul commercio; 4) con un'altra tassa che si suppone essere quella sugli emigrati.

Radetzky instava molto, perchè il municipio mandasse una deputazione ad Olmütz: perchè sperava che quando i Milanesi fossero accerchiati dalle vecchie volpi della corte, e sedotti con parole, promesse e menzogne, sarebbero stati tirati in trappola, ed indotti ad acconsentire ad un accomodamento coll' Austria, ed a ricevere un po' della sua costituzione, un po' de' suoi debiti, e qualche sua arcizucca. Speriamo che i Milanesi non cederanno ad un passo tanto imprudente quanto vergognoso. L'Austria ci ha giurato odio, a noi tocca conservarlo.

Lettere di Brescia riferiscono che passò per colà il principe di Leuchtenberg per recarsi a Milano; e che a pretesto del viaggio, di cui oramai tutti sanno lo scopo, si adducevano motivi di salute. Se questa notizia è vera, la Russia tanto si avvicina a suoi disegni, quanto si allontana da suoi lo stordito nostro ministero. Ma probabilmente vi è un equivoco col granduca Alessandro terzogenito dello Zar che recasi a Napoli. A che fare? Non lo sappiamo.

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO.

— Ieri sera alcune persone assembrate sulla piazza del palazzo Madama, non si sa se per proprio moto, o istigate da qualcuno, gridarono, abbasso il Ministero. Furono osservati alcuni che girando qua e colà per la folla raccomandavano di gridare in italiano, anzichè usare del proprio dialetto. A quale scopo? l'indovinino i lettori, che noi nol saprem dire. Solo ne accuora la disgrazia toccata ad un povero bersagliere il quale senza alcuna colpa rimase ferito da un ufficiale di cavalleria che insieme ad alcuni soldati irruppe nella folla.

— La *Gazzetta di Milano* riferisce un tentativo per assassinare il duca di Modena. Il colpevole sarebbe un giovane speziale di 23 anni, che appostò il duca intanto che ritornava dalla campagna; gli tirò con un fucile a due canne; e ferì col secondo il maggiore Guerra.

VENEZIA. — Leggiamo nell' *Osservatore Triestino*: *Trieste*, 14 novembre ore 5 pomeridiane.

Il capitano Palmer, comandante il R. brick inglese *Mutine*, partito ieri alle ore 1 pomeridiane da Venezia e qui arrivato oggi alle ore 4 pom. riferisce, che la squadra sarda comandata dal contrammiraglio Albini, la quale trovavasi in quelle acque, ha fatto già vela da Venezia, dirigendosi, come sembra, per Ancona.

ALLEMAGNA.

FRANCOFORTE. — *14 novembre*. — L' assemblea nazionale d'accordo colle misure prese dal ministero dell'impero, dichiara essersi necessità: 1) d' indurre il governo prussiano a rivocare la traslazione dell' assemblea nazionale a Brandeburgo, tosto che le misure saranno state prese per garentire la dignità e la libertà delle sue deliberazioni; 2) che la corona di Prussia voglia circondarsi al più presto possibile di un ministero che possieda la fiducia del paese e sia atto a distogliere i timori intorno alle tendenze reazionarie ed alle usurpazioni sulle libertà del popolo.

Adottato da 239 voci contro 189.

Ma le risoluzioni di questa assemblea sono oramai ridicole in Germania. Oltre all'assassinio del deputato Blum, Windisch-Graetz, condannò alla forca anche l' altro deputato Giulio Fröbel, ma poi gli fece grazia e lo bandì da Vienna. Che bel rispetto pei deputati dell'impero!!!

COSE DI BERLINO.

La situazione di Berlino si fa ognor più grave. Una proclamazione del ministero in data del 12 la mette in istato d' assedio con i suoi dintorni fino a due miglia di circonferenza, e ne dà al generale De Wrangel il comando militare. Questi pubblicò tosto un suo ordine, con che stabilisce che tutti i club e le associazioni sieno sciolte, proibiti gli assembramenti di più di venti persone di giorno e di dieci di notte, chiuse le botteghe da dieci ore di sera, che sia messo fuori di città ogni forestiero che non può giustificarvi la sua dimora, che niun individuo possa portar armi di sorta senza sua permissione speciale o del direttore di polizia, che la città di Berlino sia responsabile d'ogni danno, che possa risultare da resistenza.

L'assemblea costituente prosiegue a tener le sue sedute nel casino dei tiratori. Li 12 rinnovò il suo ufficio e ne risultò Unruh presidente. Molti indirizzi giungono da tutte le società democratiche, con che le si fanno vive congratulazioni.

A mezzogiorno la guardia cittadina non avea ancora rilasciato le sue armi. Il consiglio comunale e lo stesso magistrato civico si sono rifiutati di cooperarvi al disarmo. Il direttore di polizia quindi se n' è incaricato, e diede perciò un termine di cinque ore. Tutti i capitani della guardia hanno dato le proprie demissioni.

La via ferrata è occupata militarmente. Tutta la montagna della Croce (Kreuzberg) è coperta di cannoni.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA.

BERNA — *13 novembre*. — Oggi il Vorort ha trasmesso all'assemblea nazionale la corrispondenza e gli atti che riguardano il Ticino, per ciò che si riferisce alle faccende d'Italia, alla neutralità, al diritto d'asilo ecc. Non vi fu discussione; ma il tutto fu mandato all'esame di una commissione di cinque membri, della quale fanno parte Escher e Pioda. Escher fu nominato con scarsa maggioranza.

Il Vorort ha risolto di raddoppiare le forze federali nel Ticino, mandandovi 1 battaglione di Berna, 1 d'Argovia, 1 batteria di Zurigo, 1 compagnia carabinieri della Turgovia.

Dicesi, che il sig. Munzinger abbia scritto che Mazzini e D'Apice non vogliono partire e non hanno fatto che mutare alloggio, ma fortunatamente D'Apice fu visto a Berna da molti sabato sera, e domenica (ieri) prese posto nella diligenza vodese.

(*Repubblicano*).

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.